

Andrej Gelasimov
Nežnyj vozrast (Una tenera età)
Presentazione

Valentina Rossi
Università di Firenze (<valentina.rossi@unifi.it>)

Abstract

Before publishing novels, Andrej Gelasimov (1966-) was an author of longer short stories (*povesti* in Russian). With his first *povesti* he won many literary prizes and the favour of critics. Gelasimov has been praised for his brilliant stylistic mixture of colloquialism and humour, which gives freshness and immediacy to his prose. One of his stories, “Nežnyj vozrast” (2000), here published in Italian as “Una tenera età”, offers a good example of the aforementioned technique. By means of the private journal of a 14-year-old Russian teenager, the author unravels the story of the encounter between the young boy and an aged music teacher.

Keywords: Andrej Gelasimov, Russian literature, diary/journal, short story, translation

Il racconto “Nežnyj vozrast” (Una tenera età)¹, presentato qui per la prima volta in traduzione italiana, ha segnato il debutto di Andrej Gelasimov come scrittore: pubblicato alla fine del 2000 su Internet, esso esce poi nel 2001 sulla rivista *Oktjabr*² e contemporaneamente in volume² (<<http://readrussia2012.com/events/details/the-uneasy-truce-of-cinema-and-literature>>, 10/2012).

Andrej Gelasimov (1966-) esordisce come autore di racconti (*rasskazy*) e di racconti lunghi (*povesti*). La prima *povest*³, “Foks Mulder pochož na svinju” (Foks Mulder somiglia a un maiale, 2001) entra nella selezione finale del premio “Belkin”³; lo stesso avviene l’anno successivo con “Žažda” (Sete)⁴, che vincerà poi la versione “piccola” del premio “Apollon Grigor’ev”. La critica mette in evidenza quali caratteristiche della prosa del nuovo autore, da un lato, un’eccellente resa del linguaggio colloquiale (Remizova 2002, <<http://magazines.russ.ru/>

novyi_mi/2002/6/rem.html>, 10/2012; Nemzer 2002, <http://ruthenia.ru/nemzer/jurnaly06_11.html>, 10/2012); dall'altro, una modalità narrativa che privilegia il racconto in prima persona: la storia comincia *in medias res* e procede con un andamento dinamico, garantito dalle frasi brevi e dall'abbondare dei dialoghi (Karateev 2003, 220). I testi di Gelasimov, secondo Marija Remizova, convoglierebbero, sebbene in forma parzialmente mascherata, un pathos positivo raro nei testi contemporanei; questo elemento, unito allo stile laconico dell'esposizione, li renderebbe riconducibili al tentativo di dar vita a una letteratura che sia "godibile", pur restando seria (Remizova 2002, <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/6/rem.html>, 10/2012).

Nel 2003 Gelasimov pubblica i romanzi *God obmana* (L'anno dell'inganno)⁵ e *Rachil'* (Rachele)⁶. Questo romanzo segna un momento di passaggio nella prosa dell'autore, in quanto, come ha osservato Vjačeslav Ogrysko, si distingue per essere il primo testo di Gelasimov scritto in uno stile "non cinematografico" (Ogrysko 2006, 100).

Nel 2005 Gelasimov ottiene un riconoscimento quale autore russo più letto in Francia, ricevendo il prix de la Découverte al Salone del libro di Parigi⁸. Negli ultimi anni lo scrittore si è dedicato soprattutto al genere del romanzo: nel 2009 ha pubblicato *Stepnye bogi* (Gli dei della steppa), grazie al quale ha ottenuto il premio "Bestseller Nazionale", e *Dom na Ozërnoj* (La casa sulla Ozërnaja), dal quale è stato tratto un serial televisivo.

Nel racconto "Nežnyj vozrast" la narrazione in prima persona è resa nella forma di un diario che il giovane protagonista, un ragazzo moscovita di cui non conosciamo il nome, tiene dal 14 marzo al 14 maggio 1995. Nella lingua del narratore prevale l'uso del linguaggio colloquiale, con frequente ricorso a espressioni tipiche del gergo giovanile. Attraverso la scarna descrizione di episodi legati all'ambiente che all'adolescente è più familiare (la scuola, gli amici) emerge anche il ritratto di altre due generazioni, quella dei genitori, da un lato, e quella della vecchiaia dell'appartamento contiguo, un'ex insegnante di musica, dall'altro. Alla crisi del rapporto tra il padre e la madre, che alla fine del racconto condurrà alla loro separazione, non è concesso grande spazio all'interno del racconto, a segnalare come agli occhi del ragazzo tale situazione di discordia appaia normale. L'incontro con Oktjabrina Michajlovna, insegnante di musica, diventa invece gradualmente un evento centrale, dal quale indirettamente, attraverso i cambiamenti che si verificano nel comportamento del giovane, derivano le vicende descritte nella parte finale (l'arresto dell'amico Anton, il distacco dai ragazzi del quartiere). La notizia della morte dell'insegnante chiude il diario ("No, non scriverò più. Non scriverò"). Alla condizione di isolamento, che appare caratterizzare la vita del giovane all'inizio del racconto, corrisponde nel finale una nuova solitudine.

Secondo Remizova questo finale, che "solleva improvvisamente il testo dal livello della banalità quotidiana alla dimensione del dramma", ricorderebbe per la sua laconicità lo stile dei racconti di Anton Čechov e di Ernest

Hemingway (Remizova 2002, <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/6/rem.html>, 10/2012). Nella figura del giovane narratore, secondo Sergej Kostyrko (Kostyrko 2002, <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/10/kost-pr.html>, 10/2012) e Marija Košel (Košel 2004, <<http://magazines.russ.ru/nlo/2004/66/sh22.html>>, 10/2012), sarebbe ravvisabile un chiaro rimando al protagonista del romanzo di Jerome D. Salinger *The Catcher in the Rye* (1951). Molti critici, del resto, hanno sottolineato il fatto che Andrej Gelasimov, prima di dedicarsi interamente alla scrittura, ha insegnato per dieci anni stilistica della lingua inglese e analisi del testo letterario all'Università di Jakutsk⁹. Quale studioso della letteratura contemporanea di lingua inglese, Gelasimov avrebbe consapevolmente tratto da lì molti dei procedimenti da lui utilizzati nella propria prosa (Ogrysko 2006, 100). Anche gli studi alla scuola di regia di A. Vasil'ev, dove Gelasimov ha conseguito il suo secondo titolo di studio (dopo la laurea in letteratura inglese), avrebbero lasciato, a parere di Irina Kaspè, un'impronta visibile nella sua scrittura, in particolare nel modo in cui egli, grazie a un sapiente uso della lingua e della sintassi, riesce a "dare vita" al personaggio (Kaspè 2005, 327).

Nel racconto "Nežnyj vozrast" un simile procedimento viene utilizzato, secondo A. Karateev, per rendere, attraverso la battuta di un dialogo o una didascalia non evidenziata all'interno del testo, quelle sfumature della vita interiore del personaggio che in Gelasimov non sono mai oggetto di riflessione esplicita (Karateev 2003, 220). Allo stesso modo, come ha notato Sergej Kostyrko, l'aridità che caratterizza la vita del giovane diventa evidente grazie al turbamento di questi nello scoprire che esistono delle persone "normali" (la vecchia insegnante di musica), che esistono l'arte e la bellezza (l'attrice dei "vecchi" film Audrey Hepburn) (Kostyrko 2002, <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/10/kost-pr.html>, 10/2012).

Il modo in cui è costruito il racconto può anche far nascere nel lettore il dubbio che la "tenera età" cui fa riferimento il titolo non sia tanto quella del giovane adolescente, quanto quella dell'anziana insegnante di musica, generazione 1929.

Andrej Gelasimov

Una tenera età. Racconto¹⁰

Traduzione di Valentina Rossi

14 marzo 1995. 16:05 (ora di Mosca)

Oggi mi sono svegliato perché di là dalla parete suonavano il pianoforte. Lì vive una vecchietta che da lezioni private. Suonavano di merda, ma mi è piaciuto. Ho deciso di imparare. Domani comincio. Non andrò più a lezione di tennis.

15 marzo 1995.

E non andrò più neanche a nuoto. Mi ha stufato. Tanto i ragazzi ci vanno solo per spiare le ragazzine. Nelle docce delle ragazze c'è un apposito buchino.

Sono andato dalla vecchia per la cosa del pianoforte. Ha accettato. I soldi, ha detto, in anticipo. In passato è stata direttrice di una scuola di musica. Poi o l'hanno cacciata, oppure se n'è andata lei. Il rock'n'roll non lo sa suonare. Nel suo appartamento c'è puzza di merda. Ci sono un sacco di libri.

Staremo a vedere.

17 marzo 1995.

Mi hanno rotto i coglioni, tutti. A scuola non ci sono che deficienti. E gli insegnanti, e i miei compagni di classe. Idrocefali. Tribù di traci¹¹. Fiorente rigoglio di deficienza. Semënov mi assilla con la sua amicizia. Forse dovrei chiedere di essere trasferito in un'altra scuola:¹²

18 marzo 1995.

Mio padre non da i soldi per la vecchia della musica. Dice che io non porto mai a termine niente. Maledetto taccagno. Dice che l'istruttore di tennis gli è costato un vero patrimonio. E se io fossi un nuovo Richter:¹³ Perché alla vecchia serve solo quanto basta per comprare del grano saraceno. Che taccagno. Ma lui dice: è una questione di principio. Prima bisogna capire se stessi.

Magari ci fosse qualcosa da capire.

E tu, ti sei capito?, avrei voluto chiedergli.

Ma non gliel'ho chiesto. Per paura forse.

19 marzo 1995.

Di nuovo non mi hanno fatto dormire tutta la notte. Litigavano. All'inizio nella loro camera da letto, poi in salotto. Mamma urlava come una pazza. Forse pensano che io sia sordo?

20 marzo 1995.

La vecchia mi ha dato un film in bianco e nero, vecchissimo. Ha detto che devo vederlo. Senza i soldi si rifiuta di darmi lezioni.

A scuola regna l'oscurità.

"Che sia la luce, disse il tecnico.

E le palle spalmò di fosforo"¹⁴.

Le palle, si intende, erano uova di gallina. Se ne stavano silenziosamente in un angolo e emanavano luce nell'oscurità del sistema scolastico.

Gli insegnanti bisogna cacciarli col bastone. Che vadano a lavorare la terra. Hanno proprio rotto.

23 marzo 1995.

Chissà quanto costa un buon mitra? Nella nostra scuola mi tornerebbe utile. Odio le femmine. Stupide oche. Si sciolgono i capelli e se ne stanno sedute. Bisogna essere davvero stupidi per innamorarsi di loro! Chi accidenti si credono di essere.

Anche a casa un mitra non guasterebbe. Di nuovo hanno strillato tutta la notte. Che non riescano a sentirsi l'un l'altro?

24 marzo 1995.

A scuola è venuto il maestro di tennis. Ha detto che io, ovviamente, sono libero di non andare, ma che lui i soldi non li rida indietro. Carogna. Ho chiesto se poteva insegnarmi lui a suonare il pianoforte.

Prendi il mitra e gli spari in fronte. Un colpo secco.

25 marzo 1995.

Anton Strel'nikov ha detto che si è innamorato della nuova prof. di storia. Avrebbe fatto meglio a imbottirsi di veleno per topi. Anche lei è un'oca, come tutte.

Programmi il mitra sul fuoco di fila e cominci a sparare a raffica su tutti quanti. E tanti saluti da Papà Geppetto¹⁵.

25 marzo, sera.

Che figata. È venuto di nuovo Semënov. Mi ha convinto ad uscire in cortile. Mi ha offerto di fumare, ma ho rifiutato. Gli ho detto che gioco a tennis. Ha cominciato a chiedermi dove e quando. Ho detto che lui non ha abbastanza soldi. Allora gli è caduta la sigaretta, e io ho preso e l'ho raccolta. Mi è venuto molto vicino e mi ha baciato sulla guancia. Io non sapevo cosa dovevo fare. Sono rimasto lì fermo, e poi gli ho mollato un ceffone. Lui è caduto e si è messo a piangere. Gli ho detto che l'avrei ucciso. Che ho un fucile. Non so perché l'ho detto. L'ho detto e basta. Mi ha rotto le palle. Lui allora mi ha detto che non dovevo cambiare posto a scuola. Che doveva sedere con lui, come prima, allo stesso banco. E che lui mi avrebbe dato dei soldi per questo. Gli ho chiesto quanti, e lui ha detto: cinquanta. Non so come, aveva rimediato cinquanta verdoni. Gli ho detto: fammeli vedere. Effettivamente aveva cinquanta verdoni. Io li ho presi e gli ho mollato un altro ceffone. È uscito un po' di sangue, e lui ha detto che tanto io adesso mi sarei seduto vicino a lui. L'ho colpito un'altra volta.

26 marzo 1995.

La vecchiaia ha preso i soldi di Semënov e ha detto di chiamarsi Oktjabrina Michajlovna. Che razza di nome. Nell'appartamento c'è puzza di merda di gatto. Come fa a sopportarlo? Mi ha chiesto se ho guardato il suo film.

Mentre io non ricordo nemmeno dove ho infilato la cassetta. Dio non voglia che mamma l'abbia scaraventata da qualche parte... Ieri ha lanciato di tutto contro il muro. Forse bisogna comprarle un fucile?

28 marzo 1995.

Mi hanno rotto, tutti. E questo diario pure mi ha rotto le palle. Perché non te ne vai al diavolo, caro diario? Eh?

30 marzo 1995.

Ho trovato la cassetta di Oktjabrina Michajlovna. Era finita sotto una poltrona della mia stanza. Sembra sia ancora intera. Ma che davvero mi toccherà guardarla?

1 aprile 1995.

Ho detto ai miei genitori che mi vogliono cacciare dalla scuola. Per un attimo si sono dimenticati che non si parlavano da quasi una settimana e hanno cominciato a strillare fra loro. Poi, quando si sono calmati, papà ha chiesto: per quale motivo. Io ho detto: per omosessualità. Lui si è voltato e mi ha colpito sull'orecchio. Con tutte le sue forze. Probabilmente era con la mamma che ce l'aveva tanto. Lei si è messa di nuovo ad urlare, e io ho detto: scemi, oggi è il primo d'aprile, ah ah ah.

2 aprile 1995.

Ho portato fuori i gatti di Oktjabrina Michajlovna. Lei non ce la fa. Tirano da ogni lato come pazzi. Miagolano, chiamano le gatte. Io pensavo che questo gli succedesse solo a marzo. Cinque gatti pazzi al guinzaglio... e io. I ragazzi del vicinato che erano in cortile si sganasciavano dalle risate.

L'orecchio mi fa ancora male.

Oktjabrina Michajlovna mi ha chiesto di nuovo del film. Di sicuro l'hanno girato all'epoca del cinema muto. Mi sa che mi toccherà guardarlo. Mi dispiace deluderla.

3 aprile 1995, quasi notte.

I ragazzi del cortile mi hanno aiutato a riacchiappare i gatti. Mi si erano aggrovigliati i guinzagli, sono caduto e loro sono scappati via. Uno è salito su un albero. Due stavano seduti sul tetto di un garage e urlavano. Gli altri scorrazzavano per tutto il cortile. I ragazzi mi hanno chiesto di chi erano i gatti, e poi mi hanno aiutato ad acchiapparli. Hanno detto che Oktjabrina Michajlovna è una vecchiaia troppo in gamba. All'inizio dava loro dei soldi

perché non dessero la caccia ai gatti randagi. Dopo invece glieli dava e basta. Persino quando avevano smesso di dare al caccia ai gatti. Per il gelato... o per altre sciocchezze. Quando ancora scendeva in cortile. Ma adesso è ormai tanto tempo che non scende più. I ragazzi mi hanno chiesto come sta, e io ho risposto che va tutto bene. Solo che l'appartamento puzza un po'. E allora mi hanno detto che, se voglio, posso giocare con loro a basket.

La sera in camera è entrato mio padre. Stava seduto, e taceva. Poi mi ha chiesto delle lezioni. Lui e mamma di nuovo non si parlano.

Forse voleva scusarsi?

4 aprile 1995.

Fantastico! Non ci sono parole. Alla fine l'ho guardata, la cassetta. Il titolo è "Vacanze romane". Devo assolutamente farmene una copia.

5 aprile 1995.

Oktjabrina Michajlovna dice che l'attrice si chiama Audrey Hepburn. Era famosa una quarantina d'anni fa. Quello che non capisco è perché mai abbia smesso di essere famosa. Non avevo mai visto delle... non so neanche come chiamarle... delle donne così. No, donne così non se ne trovano. Da noi in classe ci sono delle donne.

Audrey Hepburn: è un bel nome. Lei è proprio diversa. Non come quelle che ci sono da noi in classe. Non capisco.

6 aprile 1995.

Ho guardato di nuovo le "Vacanze". Incredibile. Da dove è saltata fuori? Come lei non ne esistono proprio.

Oggi ho giocato con i ragazzi del cortile a basket. Andrej, quello alto, mi ha dato uno spintone e io sono caduto in una grossa pozzanghera. Lui si è avvicinato, si è scusato e mi ha aiutato ad alzarmi. E poi ha detto che lui non voleva picchiarmi due anni fa, quando tutti i ragazzi si erano radunati per beccarmi vicino al portone. Volevano rompermi la bicicletta. Quella che mio padre aveva portato dagli Emirati Arabi. Andrej ha detto che lui non voleva picchiarmi. Solo che tutti avevano deciso così, e lui si è adeguato. Io gli ho detto che non mi ricordavo di questa cosa. Mi avevano dovuto ricucire un sopracciglio allora. Un sopracciglio, e sul gomito altre due cicatrici.

Ma domani andiamo a giocare contro i ragazzi dell'altro cortile. I nostri io già li saluto tutti con una stretta di mano.

È venuto mio padre. Ha detto che è mia la colpa per quello che è successo il primo d'aprile. Non dovevo scherzare in maniera così stupida. Io gli ho detto: sì, certo.

7 aprile 1995.

Mamma dice che le ho rotto le palle con il mio film in bianco e nero. Lei non se la ricorda Audrey Hepburn. Mi ha detto: ma che pensi che io sia così vecchia? Ho guardato "Vacanze Romane" per la settima volta. Papà ha detto di aver visto anche un altro film con Audrey: "Colazione da Tiffany". Poi mi ha guardato e ha aggiunto che non dovevo riempirmi la testa di stupidaggini.

Ma io me la riempio. La guardo. A volte fermo la pellicola e me ne sto semplicemente a guardare.

Da dove è saltata fuori? Perché in quarant'anni non ce n'è più stata una come lei?

Audrey.

9 aprile 1995.

Oktjabrina Michajlovna mi ha fatto sentire la canzone "Moon River". Dal film "Colazione da Tiffany". La cassetta del film non ce l'ha. Mentre cantava, si è fermata varie volte. Si girava verso la finestra. Anch'io guardavo lì. Non c'era niente di particolare, alla finestra. Poi ha detto che sono coetanee. Lei e Audrey. Io per poco non cadevo dalla sedia.

Anno 1929. Era meglio se non lo diceva. Ha detto anche che Audrey Hepburn è morta due anni fa in Svizzera. A 63 anni.

Che razza di sciocchezza. Non può essere che abbia 63 anni. Nessuno può avere così tanti anni.

Ma Oktjabrina Michajlovna ha detto: “Vuol dire che anche per me è ora. Tutto è finito. Non ci sarà nient’altro”.

Dopo siamo rimasti seduti in silenzio, e io non sapevo come andarmene da lì.

12 aprile 1995.

Ho raccontato ad Oktjabrina Michajlovna di Semënov. Ovviamente non di dove avevo rimediato i soldi per lei, ma così in generale. Su Semënov in quanto tale. Mi ha dato un libro di Oscar Wilde. Su un ritratto¹⁶. Domani lo leggo.

Tra due settimane è il mio compleanno. Penso di invitare i ragazzi del cortile. Chissà che dirà papà?

È venuto oggi, di notte. Io già dormivo. È entrato ed ha acceso la luce. Poi ha detto: “Non fare finta. Lo so che non stai dormendo”.

Ho guardato l’orologio: erano le tre e venti. Ho aperto gli occhi a stento. E lui ha detto: “Ecco, vedi...”. E io ho pensato: ah sì, e cosa dovrei “vedere”?

Si è seduto al mio computer e si è messo a bere il suo whisky. Direttamente dalla bottiglia. Saremo rimasti una decina di minuti seduti così. Lui al computer e io sul letto.

Ho pensato: forse devo mettermi i pantaloni. E lui invece dice: con chi voglio restare, se lui e la mamma dovessero separarsi? Io dico: con nessuno, io voglio dormire. E lui dice: avresti potuto avere un’altra mamma. Avrebbe dovuto chiamarsi Nataša. E io penso: mia mamma si chiama Lena. E lui dice: è una troia. E io gli dico: mia mamma si chiama Lena. Lui mi ha guardato e dice: ma tu li hai fatti i compiti per domani?

15 aprile 1995.

Ieri con i nostri ragazzi siamo andati a fare a pugni nel cortile accanto. Quelli hanno perso con noi a basket e non vogliono mettere i soldi. L’accordo era di venti verdoni. I nostri hanno raccolto i loro venti in cinque giorni. Hanno spolverato i ragazzetti di tutto il quartiere. Quelli che hanno la grana. Prima avrebbero spolverato anche me. In breve, Andrej, quello alto, ha detto: bisogna fargliela pagare. A me hanno rotto mezzo dente. Adesso mi toccherà rimetterlo. I ragazzi hanno dato un’occhiata alla mia bocca e mi hanno dato una manata sulla spalla. Andrej ha detto: bel battesimo del fuoco.

A scuola è tutto come prima. Uno schifo totale. Strel’nikov si è innamorato di un’altra prof. di algebra, questa volta. Che cretino. Di Audrey Hepburn non ha neppure sentito parlare. Volevo prestargli il film all’inizio, ma poi ci ho ripensato. Che vada in estasi per le sue donne.

16 aprile 1995.

Semënov è arrivato a scuola che era tutto un livido. Anche a me il labbro superiore ancora non è guarito. È tumefatto e penzolante, come una grossa susina. Facciamo un bell’effetto seduti allo stesso banco. Anton dice che a conciare Semënov per le feste è stato il paparino. Grossomodo posso indovinare il perché. Ma Anton dice che lui lo picchia regolarmente. Fin dall’asilo. Lui e Semënov andavano allo stesso asilo. Dice che il paparino picchiava Semënov anche in presenza degli insegnanti. Era arrivata perfino la polizia. Lui però l’aveva fatta franca. Aveva distribuito mazzette agli sbirri e aveva trascinato in macchina il piccolo Semënov tenendolo per il colletto. In macchina, dice Anton, gliene aveva date ancora. E Semënov dalla macchina strillava come un’aquila. “Noi allora avremo avuto sei anni”, ha detto Anton. “Stavamo intorno alla jeep e cercavamo di sbirciare dentro. Perché i finestrini erano in alto. L’unica cosa che si sentiva erano i suoi strilli, e avevamo una gran voglia di guardare. Gli insegnanti invece se n’erano andati tutti. Il paparino di Semënov anche a loro aveva dato soldi. E poi faceva freddo. Era quasi capodanno. Perché avrebbero dovuto stare là fuori? Ah sì, il giorno dopo davano i regali: c’erano l’abete, e Babbo Natale”.

17 aprile 1995.

A casa nessuno più urla. Non si parlano proprio. Neppure tramite me. Mamma per due volte ha passato la notte fuori casa. Papà ha guardato la tele, e poi si è messo a cantare. Si è chiuso nella stanza da bagno e ha cantato non so quali strane canzoni. Alle due di notte. Chissà cosa avranno pensato i vicini...

Oktjabrina Michajlovna dice che se i bambini hanno problemi con i genitori è perché i bambini non fanno in tempo a vedere i loro genitori all'età in cui erano normali. Quando ancora non erano come sono adesso. Qui sta il dramma. Così dice Oktjabrina Michajlovna. Ma prima loro erano normali.

Dice che si ricorda di come mio papà è apparso in casa nostra.

“Era così magro, allegro. E si vedeva subito che veniva dalla provincia.”

Pare che mamma allora avesse già un ragazzo, un quasi fidanzato. Oktjabrina Michajlovna non ricorda il suo nome.

Oggi ho fatto appositamente un giro per strada per vedere quante donne somiglino a Audrey Hepburn.

Nessuna.

Mi sono bagnato i piedi e ho perso le chiavi. Mi dispiace per il ciondolo. Se fischio, risponde. Ho fischiato per un po' nel cortile, inutilmente. Evidentemente l'ho perso da qualche altra parte.

18 aprile 1995.

Oktjabrina Michajlovna si è ricordata di una volta in cui papà (solo che allora lui non era ancora papà, ma un semplice sconosciuto) era arrivato per il compleanno di mamma vestito da clown. Era uscito in strada vestito così, e poi aveva fatto vedere dei giochi di prestigio. Davanti al portone e nel cortile. Tutti i vicini erano usciti dai loro appartamenti. Era divertente da morire, dice lei. Tutti ridevano e battevano le mani.

Ho finito di leggere il libro di Oscar Wilde. Forte. Forse dovrei invitare Semënov per il mio compleanno?

Sono andato a fischiare nella strada vicina. Il labbro non mi fa quasi più male, ma a causa del dente rotto il fischio non viene fuori come dovrebbe. Il ciondolo non si è ritrovato. Al suo posto sono comparsi quei ragazzi coi quali abbiamo fatto a pugni la settimana scorsa.

Sono riuscito a malapena a scappare.

19 aprile 1995.

Oggi è venuto un poliziotto. A quanto pare, Andrej, quello alto, ha rotto la clavicola a uno di quei ragazzi. Adesso i genitori l'hanno denunciato. Io allora avevo visto Andrej che afferrava un pezzo di tubo, però al poliziotto non ho detto niente. Io lì, ho detto, non c'ero neanche. E lui guarda la mia faccia tutta rotta e dice: non c'eri? No, dico io.

I ragazzi del cortile mi hanno detto: sei un tipo a posto.

Io non sono un traditore.

Ieri ho sognato che ero io a essere trascinato in macchina da mio padre. Mi picchia con tutte le sue forze: e io non posso scansarlo. Mi proteggo solo la testa. Le mie mani sono piccole: non ce la fanno a proteggermi da lui. Lui è così grande, e io ho un cappotto scomodo. Con il colletto. Con quello indosso anche le braccia si sollevano male. Mi ero ormai dimenticato di averlo, e adesso di colpo l'ho rivisto in sogno. Era stata la nonna a regalarmelo, quando avevo cinque anni. E dal finestrino della macchina fa capolino Anton Strel'nikov. Ma, chissà perché, è grande. E si bacia con l'insegnante di algebra.

Poi ho sognato Audrey.

20 aprile 1995.

So suonare “Moon River” al pianoforte. Con un dito. Oktjabrina Michajlovna mi prende in giro, e dice che le altre nove non mi servono. Con me già così è tutto chiaro.

Staremo a vedere.

Papà ha detto che il costume da clown gliel'aveva prestato un amico della scuola di circo. Dice che allora non aveva i soldi per un regalo decente.

“Quali regali? Di soldi non ce n'erano proprio. Mi è toccato passare per scemo. Per poco non morivo dalla vergogna. Ma tu da chi l'hai saputo?”

Da Oktjabrina Michajlovna, dico io. E lui dice: dove li hai trovati i soldi per lei? E io: segreto della casa.

Mamma di nuovo ha passato la notte fuori.

21 aprile 1995.

Semënov ha detto che conosce il vero nome di Audrey. E io gli dico: pensavo che Audrey fosse quello vero. Col cavolo, dice lui. Si chiamava Edda Kathleen Van Heemstra Hepburn-Ruston. Io gli dico: scrivilo. Lui l'ha scritto. E tu come fai a saperlo?, gli dico. E lui: quando ero piccolo mi piaceva memorizzare i nomi figli. Il primo cosmonauta mongolo si chiamava Jugderdemidiyn Gurragchaa. Io dico: stai mentendo. E il secondo? Non c'è stato un secondo, dice lui. Puoi controllare. Ma il primo si chiamava Gurragchaa. Guarda tu stesso su Internet. Anche su Audrey Hepburn lì c'è un casino di roba. Ad esempio?, dico io. Beh, che è figlia di una baronessa olandese e di un banchiere inglese, dice lui. Ha fatto film a Hollywood negli anni cinquanta. E prima in Inghilterra. Io dico: e tu perché hai guardato su di lei?

Lui sta zitto e non mi risponde niente. Glielo dico di nuovo. E allora lui col dito indica il mio quaderno. Là quattro volte sulla stessa pagina c'era scritto: “Audrey Hepburn”.

24 aprile 1995.

Ho raccontato di nuovo a Oktjabrina Michajlovna di Semënov. Lei ha detto: il fatto è che tutti noi, alla fine, dobbiamo morire. Questa è la cosa più importante. Noi moriremo. E se hai capito questo, allora non importa più se il tuo amico è frocio o non è frocio. Ti dispiace semplicemente per lui. A prescindere dal suo ‘colore’¹⁷. E per te stesso ti dispiace. E per i genitori. Per tutti in generale. E tutto il resto non importa. Si risolverà da sé. L'importante è che per adesso siamo vivi. Lei, mentre parla, mi guarda, e poi chiede: hai capito? Ho capito, dico io. Solo che Semënov non è che sia un amico per me. E lei: anche questo non è importante. Entrambi morirete. Grazie tante, penso io. Ma in qualche modo ha ragione. Lei dice: toccati il ginocchio. Io l'ho toccato. Cosa senti?, dice lei. Un ginocchio, dico io. Lei dice: c'è un osso lì. Tu hai dentro di te il tuo scheletro. Un vero scheletro, capisci? Come nei vostri stupidi film. Come al cimitero. Quello è il tuo. È il tuo scheletro personale. Verrà il giorno in cui resterà nudo. Nessuno può cambiare questo. Bisogna provare compassione l'uno per l'altro, fintanto che lui è dentro. Capisci? Io dico: che c'è da capire? Se lo scheletro è dentro vuol dire che è tutto a posto. Lei sorride e dice: bravo. E comunque morire non è una cosa terribile. È come se tu tornassi a casa. Come da piccoli. Quando eri piccolo ti piaceva andare da qualche parte? Dalla nonna, dico io. Lei vive in campagna. Ecco, allora è come andare dalla nonna, dice lei. Non avere paura. Io dico: io non ho paura. Morire non è una cosa terribile, dice lei.

2 maggio 1995.

Hanno arrestato Andrej, quello alto. Non per la clavicola. Per quella, evidentemente, ci sarà una pena a sé. Tutto è successo a causa di Semënov. Semënov al mio compleanno non la finiva più di raccontare ogni sorta di idiozie sui rapper neri e sull'hip-hop. E i ragazzi del cortile lo ascoltavano a bocca aperta. Papà dopo mi ha addirittura chiesto: ma che lui bazzica tra i musicisti? Io gli ho spiegato di Internet. Ma i ragazzi, di Internet, non lo sanno. Solo a grandi linee. Loro non sapevano che Semënov mi aveva chiesto in anticipo chi ci sarebbe stato al mio compleanno. Andrej, quello alto, in cucina mi ha detto: un ragazzo in gamba. Che viene, tipo, dall'America? E io dico: semplicemente,

legge molto. Si tiene informato. Per farla breve, Semënov e Andrej sono andati via insieme e dopo, evidentemente, si sono ubriacati da qualche parte. Io non so come sia successo il tutto, ma poco prima del mattino la jeep del paparino di Semënov è andata a fuoco nel garage. Più altre due macchine di un deputato. Lui le aveva nascoste lì per evitare i controlli. Alla Duma¹⁸ ora danno delle belle strigliate per le auto in più. Il paparino ha picchiato Semënov con la gamba di una sedia. Gli ha rotto alcune costole e il polso della mano sinistra. Probabilmente Semënov ha usato quella mano per proteggersi. Ma se l'è cavata pagando la polizia. Hanno arrestato solo Andrej. I ragazzi del cortile vanno in giro sconvolti. Hanno smesso di giocare a basket. Con me non ci parlano.

11 maggio 1995.

È venuta mamma. Ha detto: possiamo parlare? Io ho detto: possiamo. Dice: sei strano ultimamente. È tutto a posto? Io dico: sarei io quello strano? Non fare l'insolente, dice lei. E mi guarda. Saremo rimasti così in silenzio per circa cinque minuti. E poi lei dice: io forse presto andrò via. Ah, dico io. Forse domani, dice lei. Di nuovo dico: ah. Lei dice: non posso prenderti con me, lo capisci, vero? Sì capisce, dico io. E lei: perché continui a ripetere "si capisce"? E io: non l'ho ripetuto, l'ho detto una volta sola. L'ho detto e intanto la guardo. E lei guarda me. E poi si è messa a piangere. Io dico: dov'è che vai? Lei: in Svizzera. Io dico: lì ha vissuto Audrey Hepburn. Quella del tuo film?, dice lei. Sì, dico io. Mi guarda e dice: è bella. Io resto zitto. E lei dice: tu ce l'hai una ragazza? Io dico: e tu quando ce l'hai l'aereo? E va bene, dice lei. Poi siamo rimasti zitti altri cinque minuti. Alla fine dice: ti ricorderai di me? Io dico: probabile. Per ora della mia memoria non mi lamento. Allora lei si è alzata ed è uscita. Già non piangeva più.

14 maggio 1995.

Oktjabrina Michajlovna è morta. Ieri sera. Non scriverò più. Non scriverò.

Note

¹ La traduzione italiana dei titoli delle opere e dei testi citati è mia, salvo quando diversamente indicato [V.R.].

² A. Gelasimov (2001), "Nežnyj vozrast", *Oktjabr*' 12, 29-35; Id. (2001), *Foks Malder pochož na svinju*, Moskva, Ob"edinënoe Gumanitarnoe Izdatel'stvo OGI. Nel 2003 il racconto verrà pubblicato come parte del romanzo *L'anno dell'inganno*.

³ Era questa la prima edizione di un premio dedicato specificamente al genere della *povest'*.

⁴ A. Gelasimov, "Žažda", *Oktjabr*'5, 89-126. Su *Sete* si veda anche Rossi 2012, pubblicato nel presente numero di *LEA*.

⁵ Moskva, Ob"edinënoe Gumanitarnoe Izdatel'stvo OGI, 2003.

⁶ Il romanzo esce sulla rivista *Oktjabr*' (9, 3-106). L'anno seguente viene pubblicato in volume (Moskva, Jauza; Eksmo 2004).

⁷ Nel 2005 è stata pubblicata la traduzione francese del racconto (Guelassimov 2005); la traduzione in lingua inglese è uscita in *e-book* nel 2011 (Gelasimov 2011).

⁸ Ogrysko (2006, 98-99) ricorda come Gelasimov abbia cominciato a scrivere racconti per il pubblico componendo testi per i propri studenti.

⁹ Per motivi di *copyright*, non essendo stato possibile ottenere dall'editore russo Eksmo il permesso di pubblicare anche il testo in lingua russa, presentiamo qui solo la traduzione in italiano, a cura di Valentina Rossi, con l'autorizzazione dell'Agenzia letteraria Galina Dursthoff. Il testo originale è accessibile alla pagina web: <<http://magazines.russ.ru/october/2001/12/gel.html>> (gratuitamente); e, a pagamento, alla pagina web: <http://www.litres.ru/pages/biblio_authors/?subject=44664>. Per una riflessione sulla modalità editoriale del testo a fronte,

in ambito italiano-russo, rimandiamo alla breve presentazione del problema in questo stesso numero di *LEA*, vd. “Osservatorio”, V. Rossi, “Il testo a fronte in un’edizione accademica open access. Report del traduttore in cerca dell’originale nella Rete Internet”. Per la versione italiana del racconto di Gelasimov – di cui finora esisteva solo una traduzione interlineare presentata in un lavoro di tesi triennale – vorrei anche ringraziare per alcuni preziosi suggerimenti Irina Dvizova e Svetlana Fedotova.

¹⁰ Nel senso di “branco di analfabeti”. Un esempio del modo in cui l’autore rende quel “pensare per immagini e concetti di seconda mano”, tipico del periodo dell’adolescenza, per cui le circostanze di vita vengono rese attraverso definizioni letterarie (Karateev 2003, <<http://magazines.russ.ru/znamia/2003/3/karat.html>>; 10/2012).

¹¹ Nell’originale *obyčnaja škola* sta a indicare una scuola non legata a un indirizzo di studio specifico (ad es., un istituto tecnico) o a una categoria privilegiata di studenti (ad es., una scuola privata, a pagamento).

¹² Richter, Svjatoslav Teofilovič (1915-1997), famoso pianista russo.

¹³ Espressione del gergo giovanile, costruita sull’opposizione tra l’*incipit* biblico (Genesi, 1, 3) e un finale dal contenuto dissacratorio.

¹⁴ Nell’originale *Papa Karlo*: nome del personaggio del falegname nella fiaba di A.K. Tolstoj *Zolotoj ključik, ili Prikliučeniija Buratino* (La chiavina d’oro, ovvero Le avventure di Burattino, 1936), ispirata al *Pinocchio* di C. Collodi. La figura di “papà Carlo” nel linguaggio colloquiale è associata a chi svolge un lavoro duro e privo di gratificazioni. Secondo I. Ružickij, il testo rimanda qui anche al nome dei Corleone, protagonisti del film *The Godfather (Il padrino, 1972)* di Francis Ford Coppola, ispirato all’omonimo romanzo di Mario Puzo (Ružickij 2009, 281).

¹⁵ O. Wilde, *The Picture of Dorian Gray (Il ritratto di Dorian Gray, 1891)*.

¹⁶ Nel testo originale compare l’aggettivo *goluboj* (“celeste”), che nel linguaggio colloquiale è usato per indicare gli omosessuali.

¹⁷ Duma: camera bassa del Parlamento russo.

Riferimenti bibliografici

- Gelasimov Andrej (2009), “Nežnyj vozrast” (Una tenera età), in E.A. Kuz’minova, I.V. Ružickij (eds.), *Sovremennaja russkaja proza – XXI vek: chrestomatija* (La prosa russa contemporanea – il XXI secolo: antologia), č. 1, Moskva, Russkij jazyk. Kursy, 268-276.
- (2011), “A Tender Age”, in Id., *Two by Andrei Gelasimov*, trans. by S. Nazarova, *e-book*, Montpelier VT, Russian Life Books.
- Grangeray, Emilie (2005), “Andrei Guelassimov, prince de l’ellipse”, *Le Monde Des Livres IV*, accessibile alla pagina web: <http://medias.lemonde.fr/medias/pdf_obj/sup_livres_050317.pdf> (10/2012).
- Guelassimov Andrei (2005), “L’âge tendre”, in Id., *Fox Mulder a une tête de cochon et autres nouvelles*, trad. par J. Dublanchet, Arles, Actes Sud, 169-189.
- Karateev Artëm (2003), “Dobro perevesit!” (Il bene avrà il sopravvento?), *Znamja 3*, 220-222; accessibile alla pagina web: <<http://magazines.russ.ru/znamia/2003/3/karat.html>> (10/2012).
- Kaspè Irina (2005), “Sintaksis, sintagma, nož” (La sintassi, il sintagma, il coltello), *Novoe Literaturnoe Obozrenie 73*, 326-329; accessibile alla pagina web: <<http://magazines.russ.ru/nlo/2005/73/ka33-pr.html>> (10/2012).
- Košel’ Marija (2004), “Tri dorisovannykh tovarišča” (Disegno finito di tre compagni), *Novoe Literaturnoe obozrenie 66*, 307-309; <<http://magazines.russ.ru/nlo/2004/66/sh22.html>> (10/2012).

- Kostyrko Sergej (2002), "O prose i poëzii vesennogo „Ulova-2002...“" (Su prosa e poesia dell'edizione primaverile del premio Ulov-2002), *Novyj mir* 10, 198-204; accessibile alla pagina web: <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/10/kost-pr.html> (10/2012).
- Nemzer Andrej (2002), "Te že i Gelasimov" (Gli stessi e Gelasimov), accessibile alla pagina web: <http://ruthenia.ru/nemzer/jurnaly06_11.html> (10/2012).
- Ogrysko Vjačeslav (2006), "Nostal'gija po šestidestjatkam: Andrej Gelasimov" (Nostalgia per gli scrittori degli anni '60: Andrej Gelasimov), in Id., *Kto segodnja delaet literaturu*, vyp. 1, Moskva, Literaturnaja Rossija, 98-100.
- Remizova Marija (2002), "Svežaja krov'" (Sangue fresco), *Novij mir* 5, 166-170; accessibile alla pagina web: <http://magazines.russ.ru/novyi_mi/2002/6/rem.html> (10/2012).
- Rossi Valentina (2012), "La storia di quattro reduci: *Sete* di Andrej Gelasimov", *LEA – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente* 2, LEA, Sezione "Studi e saggi. Itinerari nella Weltliteratur".
- Ružickij, Igor' V. (2009), "Andrej Gelasimov, 'Nežnyj vozrast'. Kommentarij" (Andrej Gelasimov, 'Una tenera età'. Note di commento), in E.A. Kuz'minova, I.V. Ružickij (eds.), *Sovremennaja russkaja proza – XXI vek: chrestomatija* (La prosa russa contemporanea – il XXI secolo: antologia), č. 1, Moskva, Russkij jazyk. Kursy, 277-282.

Sitografia

- ReadRussia: <<http://readrussia2012.com/events/details/the-uneasy-truce-of-cinema-and-literature>> (10/2012).